

L'INTERVENTO

Studenti all'estero perdita immensa per il nostro Paese

Dati Ocse indicano che, nel 2008 erano circa 40 mila gli studenti italiani iscritti in atenei stranieri. Un numero che sale intorno ai 60 mila nel 2010 (ultimo dato disponibile). Moltissimi tra questi, una volta terminati gli studi, rimangono all'estero. Nel corso di una recente intervista al quotidiano "La Stampa", il professor Stefano Da Empoli, presidente dell'Istituto per la competitività e professore di economia politica, dichiarava che, nel 2014, il numero di studenti italiani che ha deciso di lasciare l'Italia rispetto al 2013 è cresciuto del

50%, «a causa di un sistema universitario e di una rete occupazionale che non soddisfa i loro bisogni». Sul piano economico la perdita è immensa e quantificata dal professore in svariati miliardi di euro l'anno. Almeno uno a seguito del capitale generato dai circa 250 brevetti che i nostri migliori cervelli depositano all'estero ogni anno.

In più, gli stranieri che scelgono l'Italia non riescono a compensare la fuga dei nostri cervelli. Nel 2014, 130mila stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana (erano 100mila nel 2013 e 60mila nel 2012). Al contrario di chi lascia il nostro Paese, chi arriva ha mediamente un livello d'istruzione molto inferiore, andando così a coprire gli spazi occupazionali abbandonati dai giovani italiani, senza contribui-

re a una crescita qualitativa del nostro capitale umano.

A dire il vero, secondo un'inchiesta del quotidiano "Il Giornale", i nostri ragazzi uscirebbero dalle università con un'ottima preparazione. Questo dato emerge dai "cervelli italiani" fuggiti all'estero interpellati dal quotidiano non molto tempo fa. Tutti sono d'accordo su un punto: la formazione che hanno ricevuto è buona e non hanno nulla da invidiare ai loro colleghi. Spesso sarebbe vero il contrario, nel senso che avvertono una certa superiorità (culturale) di partenza.

Un altro aspetto che emerge in modo netto è questo: l'Italia non sa o non riesce a valorizzare i propri talenti. Questo per varie ragioni e la principale è la mancanza di meritocrazia. Si tratta

di un male endemico del nostro Paese. Però, sentirselo ricordare dai nostri migliori giovani connazionali che, una volta arrivati all'estero, trovano un sistema dove il merito - e solo quello - premia le persone, lascia capire quanta strada debba ancora fare l'Italia prima di potersi dire "normale".

Sono numerosi e altamente qualificati quanti hanno scelto di superare i confini nazionali per avviare una carriera all'estero. Va detto che, stando a quanto previsto dal Governo nell'ambito della Riforma Fiscale, i cervelli in fuga potrebbero beneficiare di un bonus fiscale se decidessero di rientrare in patria.

Secondo le nuove misure inserite tra le norme finalizzate a incentivare l'internazionalizzazione delle imprese italiane, i ta-

ISTRUZIONE

L'Italia non sa e non riesce a gestire i propri talenti a causa della mancanza della meritocrazia

lenti che scelgono di tornare nella penisola e di produrre all'interno del territorio nazionale, trasferendo la loro residenza, potranno ottenere per cinque anni una riduzione del reddito imponibile pari al 30%. Sono giovani indipendenti, autonomi. Chiacchierano poco e sono pratici e concreti. Sono innamorati dell'Italia più di quando l'hanno lasciata e hanno imparato, in costose capitali straniere, ad apprezzare le cose semplici della vita. Tuttavia, stando a

quanto rivelato dall'ultimo report AlmaLaurea, il 41% dei laureati italiani intervistati che lavorano all'estero, non sarebbero disposti a lasciare la loro carriera per rientrare in Italia.

Mario Draghi, quando ancora era presidente della Banca Italiana, durante un convegno della Banca Mondiale nel 2009, rivolgendosi a due "eccellenze italiane" di Perugia operanti all'estero e che manifestavano il desiderio di tornare in Patria, dichiarava: «Quando rientrerete, vi scontrerete con diverse difficoltà. Prima tra tutte la teoria della coda: cercando un lavoro, sarete messi in fondo». È questo un tema vitale e sul quale l'Amministrazione pubblica italiana dovrebbe svolgere una maggiore riflessione.

Enzo Friso

